Quotidiano / Anno LIX / N. 192

★ Sabato 4 settembre 1982 / L. 500

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Puoi consultare l'Archivio Storico de l'Unità dal 1924 ad oggi in formato elettronico abbonandoti su http://www.unita.it/demo/demo.html

La sanguinosa sfida ha colpito i vertici dei poteri dello Stato

DALLA CHIESA ASSASSINATO DALLA MAFIA

Falciati con lui la giovane moglie e l'unico agente che lo scortava

Una vera e propria imboscata - Numerosi killer hanno bloccato l'auto non blindata sparando centinaia di colpi con mitra, fucili a canne mozze e pistole - Il generale si era insediato prefetto di Palermo il giorno dell'assassinio di La Torre

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro

Massimo allarme

La mafia sfida la sua legge e porta alla morte gli alti vertici dello Stato, alla democrazia repubblicana: questa è la terribile e inaudita verità manifestata dal tragico agguato in cui sono stati assassinati il generale Dalla Chiesa e sua moglie, ed è stato ucciso in fin di vita l'agente di scorta.

Il nuovo prefetto di Palermo ci dà in realtà la sua portata la dimensione nazionale del terrorismo mafioso. Perché questo rappresentava, purtroppo solo simbolicamente, la presenza di Dalla Chiesa come prefetto a Palermo: un impegno nazionale nella lotta contro la mafia. Il suo assassinio è l'ultimo anello di una catena che era andata in crescendo: i sindacalisti — la magistratura — le forze dell'ordine, gli uomini politici — che non solo lottavano contro la mafia, ma ne avevano messo in luce la trama delittuosa, il potere occulto, gli intrecci sempre più vasti e radicati nelle sue turbide ale, nel mondo politico, degli apparati statali, del mondo degli affari. L'assassinio del compagno Pio La Torre, che più di altri aveva instancabilmente rovesciato in questo il rapporto tra la sua proposta di legge sull'unione — lo sentiamo in questo ora più che mai — lo strumento più valido per stroncare il fenomeno mafioso, era stato più un punto alto nell'opera distruttiva del terrorismo mafioso. Ma proponendo Dalla Chiesa si è voluto andare ancora più in alto. Si dice loro, al paese intero che la mafia è più forte, sembra intoccabile, che non possa e non sappia attaccare e nel momento che lo Stato è debole, può essere colpito, quando e dove la mafia vuole.

Solo arroganza e presunzione? Tornano non pochi dubbi, le immagini, le vicende della peggiore mafiosità di ieri, di questi anni, e per contro non solo le connivenze e le complicità ma anche la sottovalutazione, sepolvere, le misure mai prese, la inadeguatezza delle strutture, dei mezzi, degli strumenti dei poteri nella lotta contro la mafia. Anche da ultimo. Avevano mandato a Palermo un generale solo per la sua efficienza. Ma l'avevano lasciato solo. Il prefetto poco prima di essere ucciso Dalla Chiesa aveva denunciato che senza un reale impegno nazionale dello Stato accompagnato da una vasta mobilitazione democratica non si può contrastare la mafia. Poché lui stesso, in questi mesi a Palermo, aveva colto gli intrecci profondi al potere politico, gli interessi imposti da cui il terrorismo mafioso trae la sua forza temeraria e impunità. La sua polemica, i suoi giudizi, la sua denuncia, e le richieste che avanzò per far fronte al pericolo, furono apertamente discussi, in qualche caso derisi. Li raccogliemmo in pochi, tra cui noi comunisti. Certo oggi è un giorno di dolore e di sgomento. Ma guai se non fosse un giorno anche di riflessione, di straordinario allarme. Questo nuovo sangue versato in una strada di Palermo ripropone in tutta la sua ampiezza il problema del rinnovamento democratico dello Stato. Si è discusso molto in questi settimane di riforme, ma ecco che con la tragica forza del delitto torna la questione della sua efficienza materiale, con noi misurarci. E la portata della sfida mafiosa la intendere come e con quali forze si può batterla.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ancora un'imboscata. Hanno un'imboscata Dalla Chiesa. Hanno ucciso l'uomo prestigioso che lo Stato aveva inviato appena cinque mesi fa in Sicilia per combattere la mafia. E la mafia, ancora una volta ha voluto colpire un simbolo, ancor prima che il nuovo prefetto insediato, l'alto servitore delle istituzioni, il generale dell'Arma dopo aver combattuto il terrorismo, aveva accettato l'incarico di prefetto a Palermo, ben consapevole della estrema difficoltà di questo compito, ben consapevole che la sua presenza da sola non sarebbe stata mai un valido deterrente per le cosche. E morto insieme alla giovane moglie, l'insegnante Emanuela Setti Carraro, 32 anni, che aveva sposato due mesi dopo l'arrivo nel capoluogo siciliano. La donna che aveva voluto seguire a Palermo Carlo Alberto sulla soglia di casa. Domenica Russo, 28 anni, che in realtà non era più agente di scorta. Dopo essere stata dichiarata dai medici ufficialmente morta. Solo lui un agente di scorta. Dalla Chiesa l'aveva detto e ripetuto non servono a nulla se lo Stato non protegge fino in fondo i suoi servitori impegnati in prima fila. Che ne aveva fatto richiesta due settimane fa a Corleone, centro di mafia, pubblicamente insieme a Rognoni in occasione del quinto anniversario della uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Parole che rimangono terribilmente profetiche, carattere di due cadaveri sfigurati, ancora

Saverio Lodato

(Segue in ultima)

Pertini interrompe le vacanze

ROMA — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha deciso di interrompere le sue vacanze [illegible] per recarsi a Palermo. Pertini è [illegible] a Palermo il giorno dopo il delitto Dalla Chiesa. Il presidente [illegible] il delitto. Lo aveva conosciuto [illegible] il presidente nella Resistenza [illegible] di Sandro Pertini [illegible] Palermo [illegible] Pertini [illegible] Dalla Chiesa [illegible] Pertini [illegible] Dalla Chiesa [illegible] Pertini [illegible] Dalla Chiesa